

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 16 Giugno 1849.

N. 28.

Cenni storici

sulli Conventi della Città e Diocesi di Parenzo.

(Estratto dalle mie Memorie sulla chiesa e vescovato)

Commenda di S. Giovanni di Prato.

Nel 1240 alli 23 gennaro il vescovo di Parenzo Adalberto col concorso del suo capitolo assegnò alli cavalieri ospitalieri di San Giovanni il monastero di San Giovanni di Prato posto nelli suburbi della città di Parenzo, servendosi delle seguenti espressioni: *S. Ioannis ultra mare cum omnibus suis bonis mobilibus, et immobilibus servato jure Episcopatus et Capituli Parentini; cum hoc, quod quando visitabit, Rector ejusdem Ecclesiae teneatur admittere ipsum cum astantibus suis honorifice; et in Festo S. Mauri dare Canonice unum Castratum, et viginti Panes et unum Congium Vini; et similiter in Festo S. Ioannis et ipsi Cannonici eo die debeant officiare dictam Ecclesiam - de anno 1240 S. exeunte Januario S. Mariae de Campo Membrum S. Ioannis de Prato habet sub se Dylanum, quod nunc appellatur vulgare... 1293 4 Nobris.-Confinat Territorium S. Mauri. Questi beni sono descritti nel lib. 2 straordinario fol. 194. Dylanum Ecclesiae S. Mariae de Campo confinat Territorium S. Mauri 1203 4 Nobris. et 1293 5 Augusti.*

Dal 1465 5 novemb. si ha una sentenza del N. U. Antonio Venier podestà di Parenzo in favore del capitolo et contra Comendatarium Eccl. S. Ioannis del Prato per tributi non pagati nel 1463 64.

Altra sentenza del 1468 22 marzo, che obbliga il Comendatario dell'ospitale di S. Gio. a pagare unum castratum, unum Congium Vini, et Panes viginti.

Aggiungerò un altro atto interessante per la storia di questo convento: *In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem 1488. Ind. 6 die vero Veneris 2.º May Parentij subtus voltum Ecclesiae S. Margheritae prope Ecclesiam Cattedralem presentibus Domino Presbitero Malacarne et Spectabilis dominus Aloysius Mauroceno Miles Hierosolimitanus Comendatarius Istriae et beneficiatus Ecclesiae S. Ioannis et Felicitatis de Prato de Pola posuerim Capellanum et ad quandam Ecclesiam meam et beneficium meum S. Mariae de Campo in Dio-*

cesi Parentina in districtu Pedemontis membrum beneficij mei cum commissione, et auctoritate exercendi se in dicta Ecclesia mea ec. qui vero Presbiter Georgius Capellanus meus coram me suffragium implorans, conquerens quod comparuit, dum vellet diebus retroactis in eadem Ecclesia mea divina exercere officia, quidam Presbiter Martinus de Andronicis Vicarius R.mi D.mi Episcopi Parentini ipsum molestavit, et ad presens molestus est ab eo, et perturbatus adeo quod suspendit ipsum sub excommunicationis penis a divinis, non permettendo ipsum celebrare ulla divina exercere off.a in eadem Ecclesia mea ad instantiam et requisitionem nonnullorum ab ipso habere ec. ec. Come siano stati ammortizzati tali diritti s'ignora, mancando la serie degli atti, che probabilmente saranno stati nell'archivio comunale, come dovrebbero esistere nella cancelleria dell'ordine, che è ora presso il supremo priorato Gerolimitano di Venezia.

Di questo convento n'erano tracce visibili fino al 1818, ed il volto principale della chiesa fu atterrato sotto li miei occhi, allorchè si volle approfittare di quelle poche pietre per fare li cordoni della strada distrettuale di S. Eleuterio.

In quel fondo, orto attualmente della famiglia Manzolini dove trovavasi ancora una tale reliquia, furono rinvenuti vari avelli di pietra che furono trasportati qua e là, e che l'avranno circondata; di simili se ne rinvennero nel fondo della prossima chiesetta.

San Stefano.

Nella suburbana campagna nominata *Cimarè* esisteva una chiesa dedicata al Proto Martire S. Stefano, ed un monastero di Monache Benedettine. Rese rare le vestizioni, e ridotto spaventevole quel soggiorno attesa la desolazione prodotta dalla Peste avvenuta nel 1330 circa; ed essendo passate agli eterni riposi le vecchie Monache, e nel 1403 l'ultima *Suor Simona Abbadesa*, il vescovo Giovanni Lombardo valendosi della piechezza della sua autorità in data 30 giugno 1410 diede in commenda la chiesa, ed il monastero al Padre Fra Paolo da Venezia abbate di santa Petronilla de Due Castelli con obbligo di coltivare li terreni, ed officiar la chiesa abitando nella casetta vicina. Libro Rosso primo C.re 72.

D. Iacon. Lombardus commendat Monasterium S. Stefani apud Muros Parentij vacans jam septem annis prope inopia per mortem Sororis Si-

monae q. Abbatissae et dat ei omnia ejus bona et domum apud Ecclesiam -- In regesto.

Ora questa campagna appartiene alli fratelli Artusi; della chiesa e del convento non esistono tracce, e non si scorgono, che poche sepolture nella parte più elevata, scavate nel macigno, che farebbero supporre, che colà esistessero gli antichi edifizii.

San Francesco.

La chiesa, e convento de Minori conventuali di Parenzo sono di antichissima origine. Vuole la tradizione, che questo convento fosse stato fondato da S. Antonio di Padova in tempo, che si portò in Istria allorchè fondò quello di Pola. Una cosa è certa, che collo stesso secolo della istituzione della religione in Parenzo esisteva convento, e religione del medesimo ordine. Nel 1280 alli 17 giugno F. Francesco Guardiano, e F. Venturino sono chiamati testimoni in un pubblico istrumento di concordia tra il vescovo, e la cumunità di Parenzo.

In questo convento trovavasi un libro in foglio intitolato *Catastro di Oro*, scritto dal fu P. Brandolini, il quale attualmente sarà tenuto nell'archivio Demaniale, chi sa se più custodito dai topi o dagl'impiegati, il quale conteneva memorie importantissime. A pag. 15 ho veduto, che il P. Francesco Michieli figlio di questo convento colle *sue limosine nell'anno 1751 fece fare il soffitto della chiesa di S. Francesco dal bravissimo stuccatore Giuseppe Montecinti; il pittore fu Angelo Venturini da Venezia.* Soggiacque alla soppressione nell'epoca Francese. Sul principio del governo attuale cioè nel 1814-15 fu levato l'altare maggiore, e per ordine pubblico venne trasportato a Gorizia, dove trovavasi come ara massima nella chiesa del seminario generale delle Diocesi suffraganee di quel metropoli.

L'altare di S. Antonio fu trasportato in Albona, e così quello della Beata Vergine del Carmine. Questi altari erano tutti di marmo, egregiamente lavorati, e di aspetto grande, e maestoso. Fu una vera dispiacenza il perderli, ma furono così disposti dal governo senza saputa dei Parenzani.

Convento di S.ta Barbara.

Di tale convento non ho potuto saper altro, che fu dotato da Riccardo di Montona, come rilevasi nel libro *Jurium Eplm.* a car. 64 = 69. Chiese antiche in questa diocesi dedicate a tal Santa non ne trovo, che una come riscontro da quelle che esistevano nel 1634, e questa nel circondario di Visinada, il che farebbe credere, che colà avesse avuto origine, tanto più che si combina la vicinanza col suo fondatore.

Ho trovato nell'archivio vescovile Ugone abb. di S. Barbara nel 1174.

Chiesa dell'Annunziata, e convento dei Minori dell'Ordine di S. Francesco.

Alle falde del monte verso il mare, dove sovrasta il castello di Orsera, e propriamente in vicinanza alla chiesa ancora sussistente, trovavasi il convento suddetto. Dopo molti anni della sua fondazione quei monaci divergendo dalla loro santa istituzione presero una via

diversa, e si procurarono così la loro propria rovina, e quella dell'istituto d'altronde sempre vantaggioso, e benefico in ogni luogo, quando sia piamente diretto, e sostenuto. Col loro raggiro, e colla loro desterità si avevano acquistata tanta preponderanza in quel paese, che dal clero, e dal popolo s'erano fatti temere. Furono però assai mal consigliati di agire in tal modo, in un territorio, dove li vescovi di Parenzo per le investiture imperiali avevano il sovrano dominio *col jus sanguinis*. Li disordini pur troppo continuarono, ma comparso come nuovo vescovo monsig. Giudice nel 1645 uomo, che non sapeva tollerare la irregolarità, e gli arbitri, cominciò col mandare un suo nipote governatore di quel castello allora abitato da molti indisciplinati, e violenti; quest'era un soggetto di molta abilità, e di profonde cognizioni legali-politiche, e mi riservo in altro incontro di parlare delle sue distinte prerogative. Fra le molte provvidenze adottate pel buon andamento degli affari di quel governo, comandò che il primo esempio della moderazione, e della disciplina dovesse darlo quei frati.

Infatti oltre al loro scandaloso vivere pretendevano esercitare senza diritto alcuno la cura, ed approfittavano dei proventi della stola bianca, e nera; facevano in onta alli divieti del vescovo delle funzioni a loro capriccio, e delle solennità; furono ammoniti ripetute volte dal Prelato, ma indarno, e avendo a loro spedito il proprio nipote per intimargli alcuni decreti, come vedesi nel processo fatto contro gli stessi, hanno avuto l'ardire di tentare di ucciderlo, come fecero la stessa cosa contro la persona del vescovo; *quondam Nepotem Episcopi Parentini duorum sclopetorum inculata occidere tentaverunt eumque insecuti sunt, et quod gravius est aliquot mensibus post ipsum Episcopum laxato Archibusio interficere conati sunt.* A tal punto erano giunte le loro violenze, che non vi era altro mezzo radicale, che di punirli non solo, ma di eliminare perfino la loro memoria. Infatti eseguitosi un regolare processo coll'intervento del Nunzio apostolico di Venezia, e trovatane la reità, rassegnate le proposizioni a Sua Santità Alessandro VII fu con breve pontificio 28 maggio 1660 dichiarato soppresso il nominato convento, dando tempo dieci giorni alli frati di ricoverarsi in un altro, assegnandolo in proprietà al vescovo. Il vicario del detto luogo a cui toccò questo fulmine era un certo F. Bernardino da Pirano.

Il vescovo divenuto padrone di questo stabilimento lo destinò a beneficio del suo seminario, ed alli 18 giugno dello stesso anno fu subito occupato dal Reverendo Padre Fra Giacinto Dimitri Rettore del Seminario con nove putti, essendo gli altri tre partiti per l'aria cattiva, fissandosi in seguito di stare colà nella stagione estiva, ritornando a Parenzo all'inverno, ove l'aria col freddo, era migliore.

San Cassiano.

Che vi fosse tale convento lo si deduce dalle seguenti memorie non potendo darsi del medesimo migliori, e più positive notizie:

Engelmarus Antistes Parentinus, regnante Conrado Svevo Romanorum Imperatore qui Henrici primi ex Gente Bavarorum primi Imp. or-

dinum Dux fuerat anno sui Imperii quarto, qui fuit circiter 1028, 7 Augusti indictione XIII, donat pro anima sua et successorum suorum Monasterio S. Michaelis Archangeli prope Civitatem Polensem Monasterium S. Cassiani Martiris situm intra Civitatem Parentii cum bonis suis, rogans omnes suos successores ut ibidem facerent. Eidem donationi subscripserunt sex Episcopi successores, ut videlicet Arnus, Ursus, Cado, Paganus, Genensus, atque Vincentius.

Della chiesa non si sa altro che quello che si rileva da una vendita di una casa datata 27 novembre 1547 ch'era posta nel quartiere di porta nuova, confinante da Levante colla chiesa di San Cassiano, da Ponente sier Pietro Jaiza, da Ostro strada pubblica, e da Tramontana eredi dal fu Michiele Cigala. Vi si trovano altre vendite consimili, che chiamano la stessa chiesa nel repertorio notarile Torelli a carte 315.

Essendo nominato in questa carta uno dei quartieri della città, dirò, che questa anticamente era divisa in 4 rioni o quartieri, cioè di *Porta nuova*, di *Pusterla*, di *Predol*, e di *Marafor*. Da quanto posso giudicare per stare in relazione colli vari documenti veduti e memorie, quello di *Porta nuova* doveva essere quel tratto di città confinato dalle due stradelle del forno degli eredi Gentili e Volpi fino al piazzale della così detta *portizza*, e da quell'altro fino alle mura della città dalla parte di Levante, dove esistevano le triplici porte attestate già pochi anni, sopra una delle quali trovavasi la iscrizione del podestà Gillaco, depositata nel vestibolo della cattedrale. Infatti nell'anno della vendita della casa potevasi ancora ricordare come *Porta nuova* tanto più che un lavoro così significante, e gigantesco avrà formato una specie di epoca nelle cronache arenzane.

Quello di *Pusterla* doveva cominciare dalle sudette strade e terminare da una parte col *Predol*, e dall'altra colla strada *Viezzoli*, *Vergottini*, *Oplanich* ec. ec. che a questo riparto appartenesse una tal dominazione me ne assicura un atto datato li 5 luglio 1554, in cui si vede la vendita di una casa vecchia con scala di pietra al di fuori posta nel quartiere di *Pusterla*, la quale confina da Levante con casa di Bartolomeo del qm. sier Michiel Fabro, da *Ostro la chiesa di S. Michele*, e la *Corticella* d'ingresso alla medesima — da Ponente strada pubblica *conducente alla cattedrale*. e da Tramontana l'ospitale del comune di Parenzo (ora casa Bannelli).

Quello di *Predol* dal detto piazzale, che conserva la stessa denominazione, antico Pretorio, e dalla strada su ricordata fino alla piazza, e seguitando fino a quella strada chiusa, dove è il muro della Cisterna Salamon, si doveva andare all'altra del così detto *Pozzetto*, seguitando per quella *S. Daniele (Forno Co. Becich)* fino a *S. Francesco*—, e da tali strade si passava indi al quarto quartiere di

Marafor fino al mare, dove comprendevansi li due tempi romani di Marte, e Nettuno, e l'antico Foro.

San Nicolò dello Scoglio.

Nell'anno 1113 in data 1.º luglio Bertoldo vescovo di Parenzo concesse agli abbatì, e monaci di S. Nicolò

del Lido di Venezia il Monastero di S. Anastasio posto nell'isola dirimpetto alla città di Parenzo, col tributo di un annua libbra d'incenso, che gli attuali proprietari continuano a pagare al vescovo. Dalla cronaca di questo luogo sembra, che negli ultimi tempi non si trovasse che un solo monaco col titolo di Padre Rettore, ed alcuni laici pel suo servizio; però un tal posto veniva dato a persone di qualche importanza nella religione se fu qui come tale il Beato Nicolò Giustiniano la di cui memoria si volle perpetuare col conservare nel convento stesso il suo ritratto, il quale esiste tuttora colla seguente iscrizione:

B. Nicol. Justinianus Cassin. Monac. Ex Alexandri III. Mandato Annae Vitalis Michaelis Ducis Venet. Fili. Matrimon. copul. Famil. prope eversam in Constantinop. adversus Emman. Comnenum Expedition. novem Susceptis. ex Anna Fil. reparavit — Iterum Monac Sancte piè que obiit in Monast. S. Nicol. de Littor. quem B. Anna paulo post. imitat. Sancte pièque et ipsa in Cel. migravit in Monastero Ammiano ab eadem fund. MCLXXII.

Quest'ospizio venne soppresso dal Governo veneto in unione a quello di S. Nicolò di Oltra, prossimo a Capodistria della stessa religione.

Fa duopo credere, che su quest'isola vi fosse una grande concorrenza di devoti se la chiesa tuttora esistente, benchè ridotta ad altro uso, era di così gran mole. Rimane però l'altar maggiore separato dal resto, ancora ufficiabile. Vi è tradizione, che tutta l'Istria marittima avesse molta divozione a questo luogo, se dalli vari porti accorrevano appena varate le nuove barche, a mettersi sotto la protezione di questo Santo.

Anzi conservo un tipo di una medaglia, che li monaci distribuivano gratuitamente a tutti quelli, che facevano dire una messa alla loro chiesa. Questa medaglia raffigurava S. Nicolò nell'atto d'intercedere genuflesso alla Beata Vergine salvezza, ed aiuto alla Marina.

Su quest'isola esiste un'antica torre rotonda. In un estratto del Dr. Prospero Petronio dedotto dal quaderno intitolato *Hercules Parthenius de antiquis Italiae urbibus et primo de urbibus Histriae et Foriulii etc. Imperante in Histria Theutha prestantissima Femina a Slavorum repentina incursione ingenti clade devastata est regio caesaque Historum multa millia etc. etc. Turris in Parentio est rotundo muro altitudine satis perspicua, es cujus vertice florente civitate veteres quondam accolae ardenti facie portum navigantibus atra nocte signum dabant.*

Una tal torre, che anche da questo testo risulta essere antichissima, serviva nelli tempi passati ad adattare il porto di Parenzo alle venete galere, la quali ogni notte dovevano trovarsi nello stesso tanto partendo, che ritornando a Venezia. Siccome questi navigli andavano specialmente a remi, così o il vento, o l'acqua essendo contraria potevano essere sorpresi dalle tenebre in vicinanza a questo lido, ed ecco che il fanale insegnava loro la via da prendere come prima, o ultima stazione.

Quando l'illustre cavaliere Aldini, fratello del grande cancelliere del regno d'Italia presso Napoleone, aveva fatto quella proposizione nelle Gazzette di Londra, *che se gl'Inglese sono stati li primi ad illuminare le*

città, *gl' Italiani furono i primi ad illuminare li mari*, che non aveva molto piaciuto, ha immaginato di scrivere un trattato sulli fari in prova di tale asserto, e fu allora che corrispondendo alle sue domande gli diedi conto anche di questo, che fu compreso e ricordato colli tanti altri, che favorivano anche nei tempi più rimoti la navigazione delle coste italiane.

Quest' opera fu molto applaudita, ed aggiunse un fiore novello a quella corona impassibile delle tante glorie nazionali.

Convento dei Padri Domenicani.

Pochissime sono le memorie, che ci rimasero di questo monastero; quello che trovo è che in un catastico dei beni del capitolo fatto da Simeone ed Ungaro canonici della cattedrale circa dell'anno 1270 quali canipari del detto capitolo si osserva indicata una chiesa: *Item Capella S. Mariae de Cultivo*; così appellavasi quella contrada. La detta chiesa era sostenuta da una confraternita, che provvedeva alli suoi bisogni, e le manteneva un cappellano per la sua giornaliera officatura. Nel 1720 furono chiamati a formare un ospizio li padri dell' oratorio di San Filippo Neri, ma abbandonatala in seguito furono introdotti e sostituiti a quelli della comunità, specialmente per l'oggetto plausibile della educazione del popolo, li Padri Domenicani dell' osservanza, e ciò avvenne nel 1752.

L'immagine della Beata Vergine dipinta in legno è di lavoro antico, e fu tenuta sempre in somma venerazione, e non mancò mai di essere circondata d'inecepibili contrasegni di infinite grazie ottenute.

Nella seconda festa di Pasqua, e agli 8 di dicembre era Indulgenza Plenaria per tutti quelli che si portavano a visitarla, ed in tali giornate, prima che s'introducessero li Monaci, il capitolo si portava processionalmente a cantare la messa e li vesperi.

Li Domenicani rimasero sempre fino alla loro soppressione decretata come quella di S. Francesco, dal governo francese. Li Padri di tale convento erano molto benemeriti, perchè insegnavano oltre le scuole ginnasiali la filosofia, e la città ha perduto fatalmente queste istruzioni che da loro venivano date con molto zelo, e con molta dottrina. Il Vescovo era solito di avere da questo numero il professore di Teologia per li suoi chierici, li quali si univano nella casa così detta il seminario prosima alla Cattedrale, ove attualmente è il granaio delli signori Vergottini.

Nell' indicato tempo allorchè fu soppresso il convento era stata chiusa anche la chiesa; nessuno può immaginarsi di quelli, che non la videro, quanto sembrasse strana; molti sentirono tanto, che si erano protestati di non voler più sortire dalle porte della città, se non si riapriva. Furono interposti molti uffizi ed istanze per conto del benemerito monsignor mio zio di s. m., e di molti devoti, e fu alla fine permessa la sua riapertura, consegnandola al Vescovo, il quale l'affidò alla religione, e pietà dei Parenzani, che così bene corrisposero alla sua fiducia da

circa quaranta anni, senza che nè la comune nè il governo ne sostenessero le spese.

Merito distinto, che non si può tacere, pel mantenimento di questo santuario lo ha il vicario corale e cappellano vescovile don Nazario Weber, che instancabilmente si presta per conservarlo, e convenientemente abbellirlo colle diurne offerte di questa devota popolazione.

Li cittadini per eternare la memoria di un fatto, che potrà gloriosamente ricordarsi come un trionfo sull'animo nobilissimo, ed eroico di monsignor Peteani proprio vescovo, che dimentico di maggior lustro seppe preferire la modesta città vescovile di Parenzo all'arcivescovile di Zara, alla quale era stato spontaneamente esaltato dall'Imperatore, immaginarono nel 1845 di erigere l'altare maggiore di marmo istriano colla inaugurazione della statua pur marmorea della Vergine Santa, eseguita dal valente professore Cameroni di Venezia.

Un'iscrizione composta dal celebre professor Furlanetto ne ricorda l'avvenimento, ed il voto.

QVOD

ANTONIVS PETEANI EPIS. PARENTIN, POLEN.

OB EXIMIA EIVS MERITA

IADERTINAE ARCHIEPISCOPALI ECCLESIAE

DESTINATVS

HEIC PERMANERE PRAEOPTAVIT

PARENTINI

HOC ALTARE

MARIAE REGINAE ANGELORVM

DICATVM

VT TANTI BENEFICII SIGNIFICATIO

PERPETVO DVRATVRA EXTARET

AB INCHOATO EXTRVENDVM

CVRARVNT

ANNO MDCCCXLV.

Allorchè monsignor Peteani ha immaginato, ed eseguite le nuove ampliamenti nella sua cattedrale, e che l'altare della Concezione, e di S. Nicolò della confraternita dei Marinari furono levati dal loro antico posto, sono stati trasportati nelle due nicchie, ch'erano vuote, e colà inalzati per opera della detta confraternita, e della mia famiglia, che sopra il primo ha il jus patronato. In tale incontro fu cambiata la palla, e ne fu sostituita un'altra del celebre pittore Cipolla, che rappresenta egualmente la Beata Vergine della concezione, e che la famiglia stessa ha stimato più conveniente e dignitoso di collocare in luogo della prima, lavorata con poca maestria, e di ignoto autore.

Altri due altari di marmo erano stati antecedentemente inalzati, quello di Sant'Antonio di Padova per pio voto del sullodato vescovo monsignor Peteani, e quello di San Luigi Gonzaga per conto del signor Tommaso Zudenigo.

(Sarà continuato).

F. M. POLESINI.